



1

Il progetto **SIGN OF THE TIMES** nasce da una sollecitazione dell'assessorato alle politiche giovanili del Comune di Mantova nell'emergenza post-pandemica. Nel corso del 2021 l'assessore **Alessandra Riccadonna** chiese a **Pantacon** di immaginare un intervento che potesse in qualche modo riattivare il desiderio di socialità nei giovani della città che avevano passato troppo tempo costretti in casa senza poter uscire, camminare, incontrarsi ed essere liberi di muoversi e agire. Nella sua prima declinazione SIGN OF THE TIMES si configurava come un **"concorso" fotografico per under 25** che invitava i partecipanti ad andare alla ricerca di scritte, citazioni, dediche, graffiti, immagini, interventi pittorici sui muri delle nostre città per poi farli propri catturandoli con il proprio smartphone o la propria macchina fotografica. Poi - dopo pochi mesi passati con poco riscontro - è diventato un progetto per le scuole superiori della città, specificatamente dedicato agli adolescenti, alla loro creatività e alla loro urgenza espressiva.

Se avessi un muro a disposizione cosa ci scriveresti?

Che messaggio vorresti consegnare alle persone che - passando vicino a quell'ipotetico muro - volgeranno lo sguardo al tuo "sign of the times"?

Da qui siamo partiti per coinvolgere oltre **300 ragazzi e ragazze** in quattro anni scolastici (dal 2021-2022 al 2024-2025) provenienti da diversi istituti superiori della città: Liceo scientifico "Belfiore", Liceo classico "Virgilio", Liceo artistico "Giulio Romano", Istituto IPSIA "Leonardo da Vinci", Istituto Tecnico Economico Statale "Pitentino", ARCI Tom.

Ogni anno abbiamo esplorato la città di Mantova alla ricerca di segni sui muri dal centro storico al quartiere di Lunetta, scoprendo targhe, lapidi, iscrizioni medievali ma anche graffiti, murales, scritte estemporanee fino ad arrivare a vere e proprie opere di street art. E in questo modo abbiamo capito che ciò che muove le mani di chi scolpisce, incide, dipinge, "sbomboletta" sono le urgenze più diverse: celebrare un evento importante; piangere la fine di un amore; esprimere i propri desideri; prendere posizione politica; riempire di forme e colori gli spazi pubblici.

Il passo successivo è stato quello di "far uscire dai ragazzi" un messaggio da consegnare agli altri e questa è stato uno degli elementi più significativi e complessi del progetto perché li

ha spinti al confronto (il muro a disposizione era uno solo per l'intera classe) e all'assunzione di responsabilità (cosa diciamo che ci possa rappresentare come gruppo di persone), per tacere della necessità di progettare un intervento artistico in tutte le sue fasi (dall'idea all'opera). Ma i ragazzi e le ragazze riservano sempre delle sorprese o – per dirla in un altro modo – confermano sempre la loro capacità creativa, la loro energia vitale e il loro desiderio di esprimersi. E così sono arrivati i SIGN OF THE TIMES che hanno invaso pacificamente lo spazio del cortile della **biblioteca "Baratta" di Mantova** che si è trasformata in una galleria a cielo aperto, un concentrato di pensieri colorati, un luogo di scambio di energie. Il cambiamento climatico, la libertà di espressione, la costruzione della propria identità, il rapporto con la dimensione digitale, l'esposizione alle informazioni, il tempo delle relazioni, le paure dell'età, la denuncia sociale sono alcuni dei temi rappresentati in forma artistica nei grandi pannelli realizzati dai giovani protagonisti di questo progetto.

Un percorso fatto di connessioni tra luoghi fisici e riflessioni individuali, tra la pratica artistica e l'urgenza espressiva. Si è generata così una linea che ha unito gli spazi urbani all'aula scolastica, il **Creative Lab Mantova** al cortile della biblioteca "Baratta", dando forma ai pensieri individuali e collettivi attraverso immagini, colori, forme e parole. L'augurio è che questa esperienza abbia lasciato un segno nei ragazzi e nelle ragazze, per il loro presente e il loro futuro di protagonisti del tempo che vivono.

Lo staff di **PANTACON**





LIBERIAMO

IL MONDO

DALL'IGNORANZA

PER CREARE

UN MONDO

LIBERO



IL MOSTRO NON DORME SOLO SOTTO AL LETTO!

SE SORRIDO
NON È CONSENSO

Sai Zitta

MA IO HO FATTO
PERCHÉ TI
AMO

TE LA SEI CERCA TA

Chiudi la
e urta nel
Vuolo

STOP

IL CAMBIAMENTO È PERMANENTE



CONFASSIONE
TI CA

ARMONIA



SOL LUCET
OMNIBUS

ARMONIA

ARMONIA



It is silly, no?

*When a rocket blows and everybody still
wants to fly*

Some say a man ain't happy truly, until a man truly dies

Oh, why? Oh, why?

Sign o' the times

Prince, Sign of the times, 1987

Due canzoni, scritte a trent'anni esatti una dall'altra, per parlare della società in crisi, del dolore, di un periodo difficile e buio; entrambe le canzoni forniscono la medesima soluzione per il superamento dell'avversità: l'amore. Entrambe con lo stesso titolo.

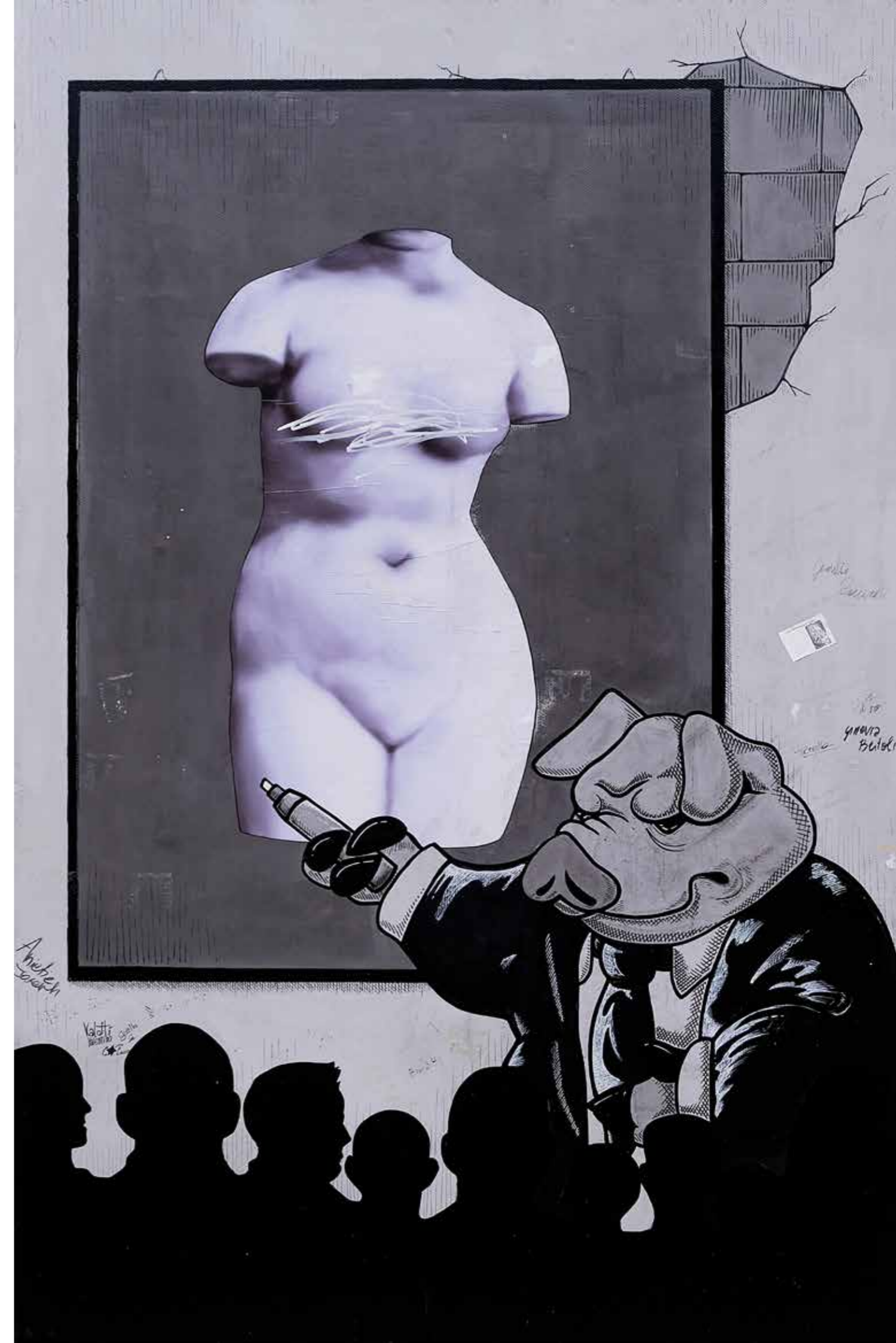
Sign of the times, segni del tempo, espressione usata per esprimere una fase complessa e inattesa, come quella che ci ha colti all'improvviso all'inizio del 2020, quando la pandemia ha sospeso le nostre vite in un prolungato isolamento, dopo (o dentro) il quale è nata l'idea di un progetto destinato ai ragazzi e alle ragazze, per riprendere l'abitudine alla socialità.

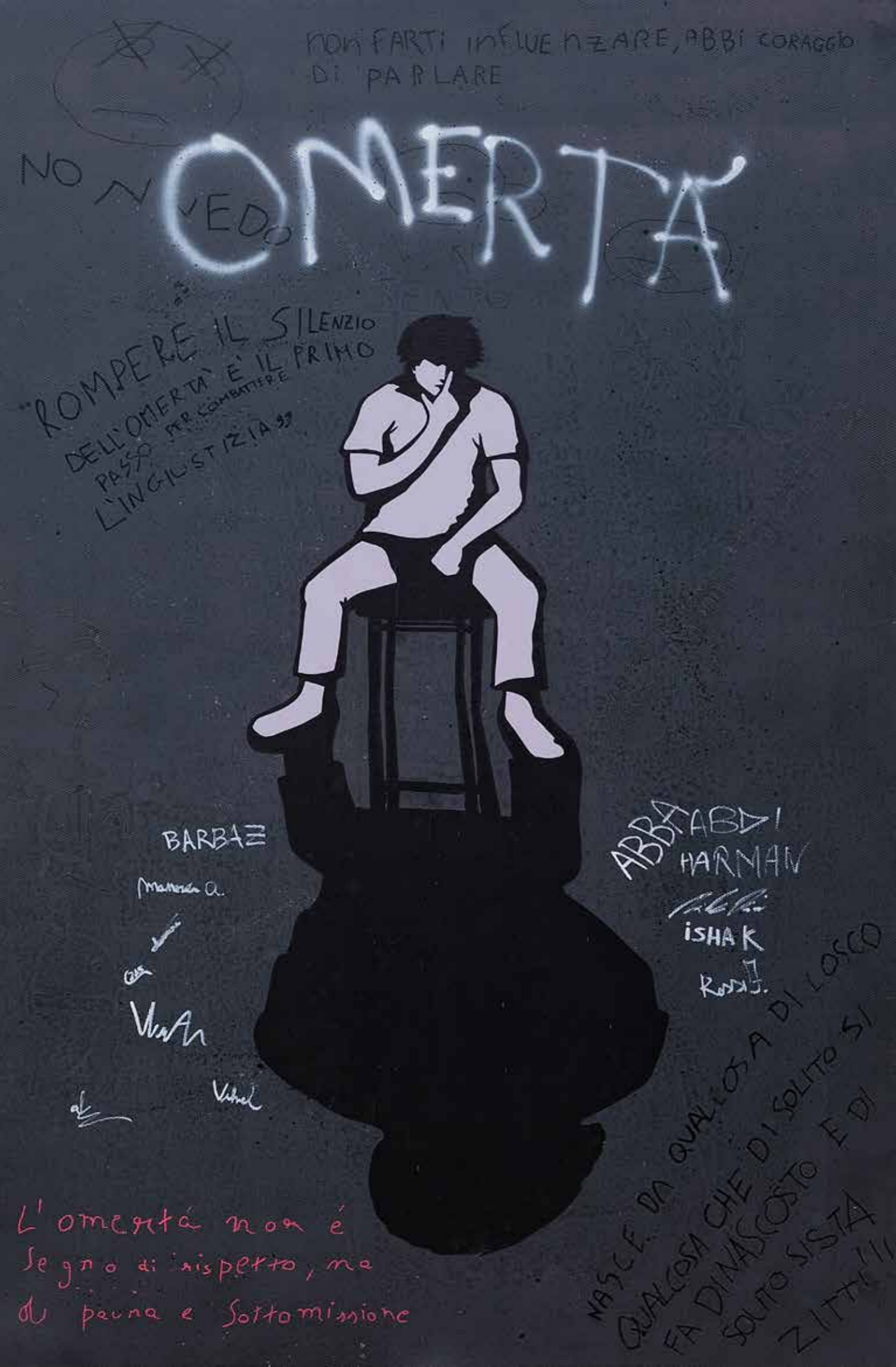
L'idea sviluppata da Pantacon gira attorno alla ricerca, fuori e dentro di sé, dei segni del tempo che generano emozioni o riflessioni. I ragazzi coinvolti nell'esperienza di Sign of the times hanno ricercato le fonti - sui muri della città, nelle canzoni, nei libri - le parole, per rielaborare i loro stati d'animo e per elaborare, attraverso nuovi segni, una lettura della loro contemporaneità.

Questo il fine.

Il mezzo, il modo con cui raggiungere questo obiettivo, è un percorso fatto di empatia, di ascolto di sé e dell'altro, di confronto, forse anche di insofferenza ma, alla fine, di elaborazione collettiva.

Poi un luogo, raccolto ma allo stesso tempo vissuto, è stato scelto quale spazio per celebrare questi "segni del tempo contemporaneo": la biblioteca, terreno in cui i semi della cultura germogliano, arricchendo gli individui e la collettività; luogo della pluralità di voci





e di idee, di libertà coltivata con costanza.

Questi nuovi segni hanno accompagnato la trasformazione della Biblioteca Gino Baratta.

Ogni anno, per quattro anni, quattro nuovi proclami sono apparsi in primavera sulle pareti della corte interna della biblioteca, veri e propri manifesti di presenza dei giovani, spesso immeritadamente dagli adulti dichiarati distanti, disinteressati, non consapevoli. Invece la loro presenza si è manifestata in modo potente e ancora risuona come un eco persistente.

Manifesti profondi che raccontano le catene a cui si sentono legati, lo scorrere del tempo che li attraversa e li affligge, la violenza sulle donne come male del loro – e del nostro – tempo; un passato vissuto con spensieratezza e un futuro che fatica ancora a prendere colore. Messaggi importanti, da accogliere e approfondire, a cui lasciare spazio perché possano essere letti, interpretati e vissuti come nel cortile di una biblioteca pubblica, aperta alla riflessione di tutti.

Anche questo gesto, sostenuto dall'Amministrazione comunale, ha contribuito a fare della Biblioteca Baratta lo spazio per i giovani (ma non solo) perché si incontrino per imparare dal loro presente e migliorare il loro futuro.

We want to play in the sunshine

We want to be free

Without the help of a margarita or ecstasy

We want to kick like we used to

Sign up on the dotted line

We gonna dance every dance

Like it's gonna be the last time

Prince, *Play in the sunshine*, 1987

ALESSANDRA RICCADONNA

Assessore Sistema Bibliotecario Urbano e Politiche giovanili

FRANCESCA FERRARI

Direttrice Biblioteche Civiche

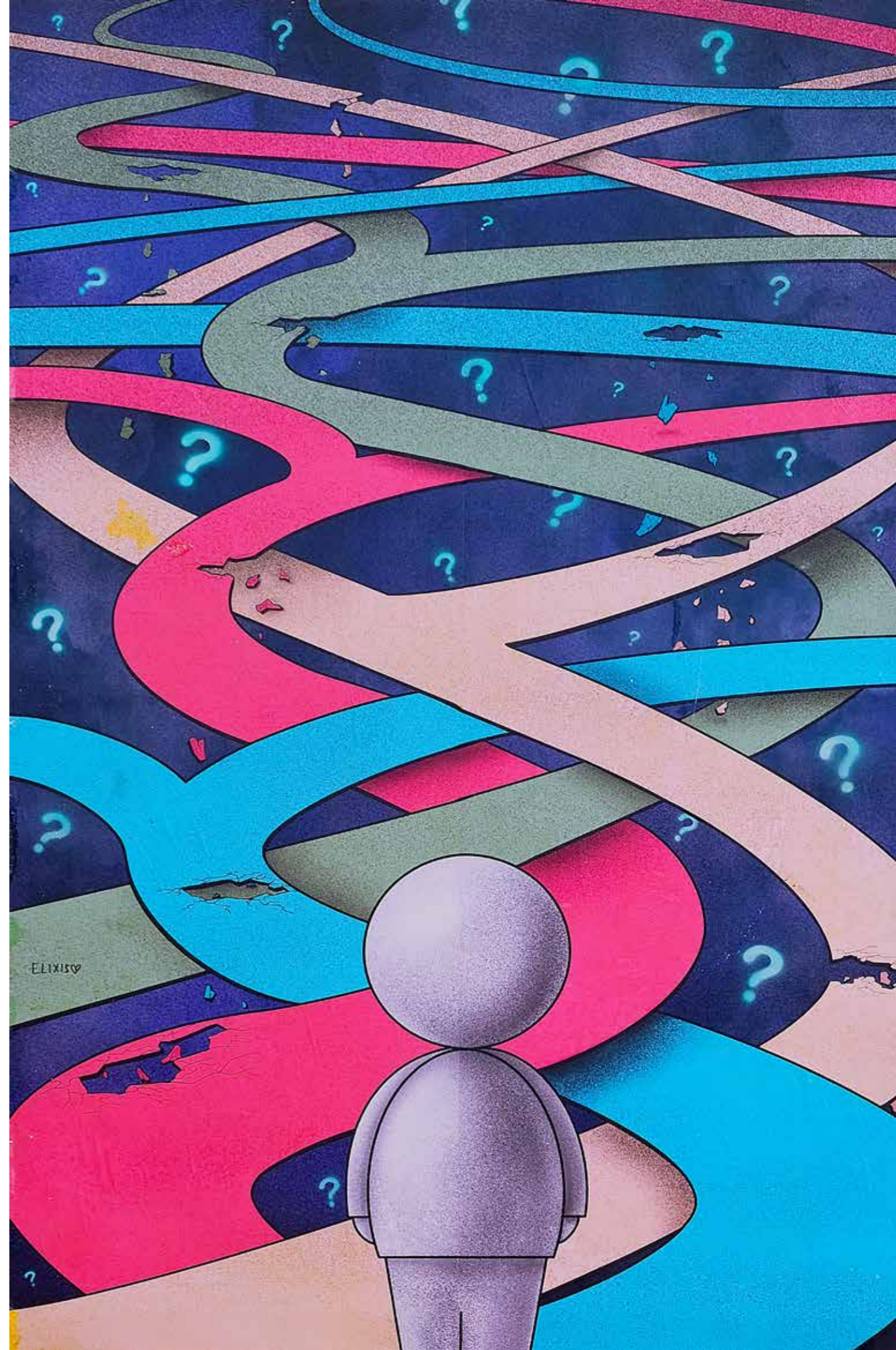


Street Art: un'urgenza collettiva che diventa memoria urbana

Perché la Street Art? Perché la cosiddetta Street Art, almeno nella sua forma più pura e primitiva di graffito, nasce da un'urgenza, da un bisogno di comunicare, di lasciare un segno là dove può essere letto, visto da più persone possibili. La Street Art, inoltre, è forma democratica di espressione, sia dal lato della produzione, sia dal lato della ricezione: i muri della città come galleria senza quella soglia che solo gli happy few possono varcare.

Inoltre, nell'ambito di un progetto che vuole favorire l'espressione delle istanze e dei bisogni non tanto di singoli individui ma di gruppi – come, per esempio, una classe di una scuola superiore –, la Street Art ben si presta a essere strumento di un processo partecipato da cui possa alla fine emergere l'opera finita. Dal fare sintesi delle proposte individuali sull' "urgenza" da rappresentare (fase di ideazione), alla scelta di come rappresentarla graficamente (progettazione), alla sua vera e propria produzione materiale. Anche per le dimensioni dell'opera da realizzare e per la varietà delle tecniche utilizzabili e dei vari step da seguire (dare il colore di fondo, ritagliare il cartone per realizzare gli stencil, disegnare i bordi dell'immagine, dipingerla, sbombolettare gli stencil, dare con il rullo lo strato protettivo di soluzione vinilica, etc), tutti possono a vario titolo partecipare alla sua creazione. Ci sarà poi chi è più portato a elaborare e poi promuovere un'idea, chi a immaginare la sua restituzione sotto forma di immagine grafica, chi a produrla perché magari più portato al lavoro manuale. E così, il gruppo di lavoro, man mano che il progetto avanza nelle sue fasi, si specializza come una piccola società in cui tutti cooperano per un fine comune. Questo rende la street art un'arte inclusiva, capace di dare forma a identità e storie condivise.

Il fatto che si dica che la street art sia immediata, che nasca da un'urgenza di comunicare non significa che il segno che crea sia ingenuo, bensì il contrario: il segno, ovvero ciò che il segno racconta, emerge da uno stato d'animo, da un bisogno che accompagna da tempo chi lo produce, seppur questo bisogno non sia, forse, ancora pienamente cosciente e quindi formulabile in parole o segni. Per questo, i partecipanti al progetto Sign of The Times sono





stati aiutati dagli operatori di Pantacon e Charta a far sì che questi bisogni emergessero e diventassero in qualche modo coscienti.

La Street Art è quindi un genere artistico, una tecnica, ma soprattutto una possibilità di espressione dei propri bisogni. Sign of The Times ha offerto questa possibilità ai giovani della scuola secondaria superiore. Il segno che hanno lasciato e il messaggio che hanno lanciato hanno invaso lo spazio pubblico, marcandolo di un segno visibile e leggibile da tutti. La Street Art è quindi una forma di comunicazione diretta, che non passa dai canali ufficiali dell'arte o della politica, ma che si impone con forza nei luoghi quotidiani, nelle strade, sui muri. È un linguaggio che parla a tutti senza mediazioni, e che nasce dal desiderio di raccontare, denunciare, celebrare o, semplicemente, esistere.

Il murales, una volta completato, resta lì, nello spazio pubblico, accessibile a chiunque. Diventa parte del paesaggio urbano, memoria visiva e simbolica della collettività che lo ha generato. Non appartiene a un singolo artista, ma alla comunità che lo ospita, lo guarda e lo vive ogni giorno.

Mi preme ringraziare, infine, coloro che mi hanno dato la possibilità di esser parte del progetto Sign of The Times e coloro con i quali ho lavorato nel corso di questi quattro anni: Matteo Rebecchi, Andrea Poltronieri, Arianna Maiocchi, Stefano Rubini, Andrea Sordi e Rachele Pettenati.

FEDERICO BASSI

Artista



Sign of the Times mi ha coinvolta per due annualità e, come docente, mi ha permesso di partecipare al progetto assieme a due classi terze, la prima ad inizio progetto nel 2022 e successivamente nel 2023.

Ho raccolto con gioia la proposta di partecipazione perché da subito è sembrato un progetto concreto, coinvolgente e molto operativo.

Gli studenti coinvolti, che cominciano al terzo anno il percorso delle attività di formazione scuola/lavoro, iniziano a capire cosa significa progettare rispettando le richieste di una committenza, le tempistiche di una consegna e le difficoltà del trovare un linguaggio comune che possa appagare l'intero gruppo.

Ragionare sul "segno del tempo" o "segno nel tempo" che hanno deciso di lasciare con questo progetto ha permesso ai ragazzi di trattare argomenti per loro importanti e rilevanti con un linguaggio, quello artistico, che coincide con le loro scelte espressive anche a livello didattico.

Ritengo che questo progetto sia stato molto formativo perché ha accompagnato passo passo gli studenti coinvolti, suddividendosi tra fasi iniziali di progettazione, visite sul territorio alla scoperta dell'arte urbana nelle diverse epoche storiche, momenti di confronto sulla fattibilità, fase esecutiva di creazione del pannello e fase performativa con presentazione al pubblico del lavoro fatto. Una progettazione a 360° che ha visto protagonisti i ragazzi rendendoli anche consapevoli e responsabili delle proprie scelte.

Interessante anche l'aspetto multidisciplinare dal momento che alle classi partecipanti è stato chiesto di mettersi in gioco a più livelli: tra di loro, con i committenti, con i coetanei e la popolazione nella fase finale. Sono stati quindi stimolati ad utilizzare le loro competenze su diversi ambiti.

Riassumendo, un percorso stimolante, suggestivo e sicuramente di successo.

Prof. ssa LINA BIANCHI

Liceo artistico "Giulio Romano" - Mantova





SEI
DEI

SERVER

SOFIA

PIETRO

ANDREA

MATI

ISY!
PICCI

ZLE

AICI

DANI

BAMA

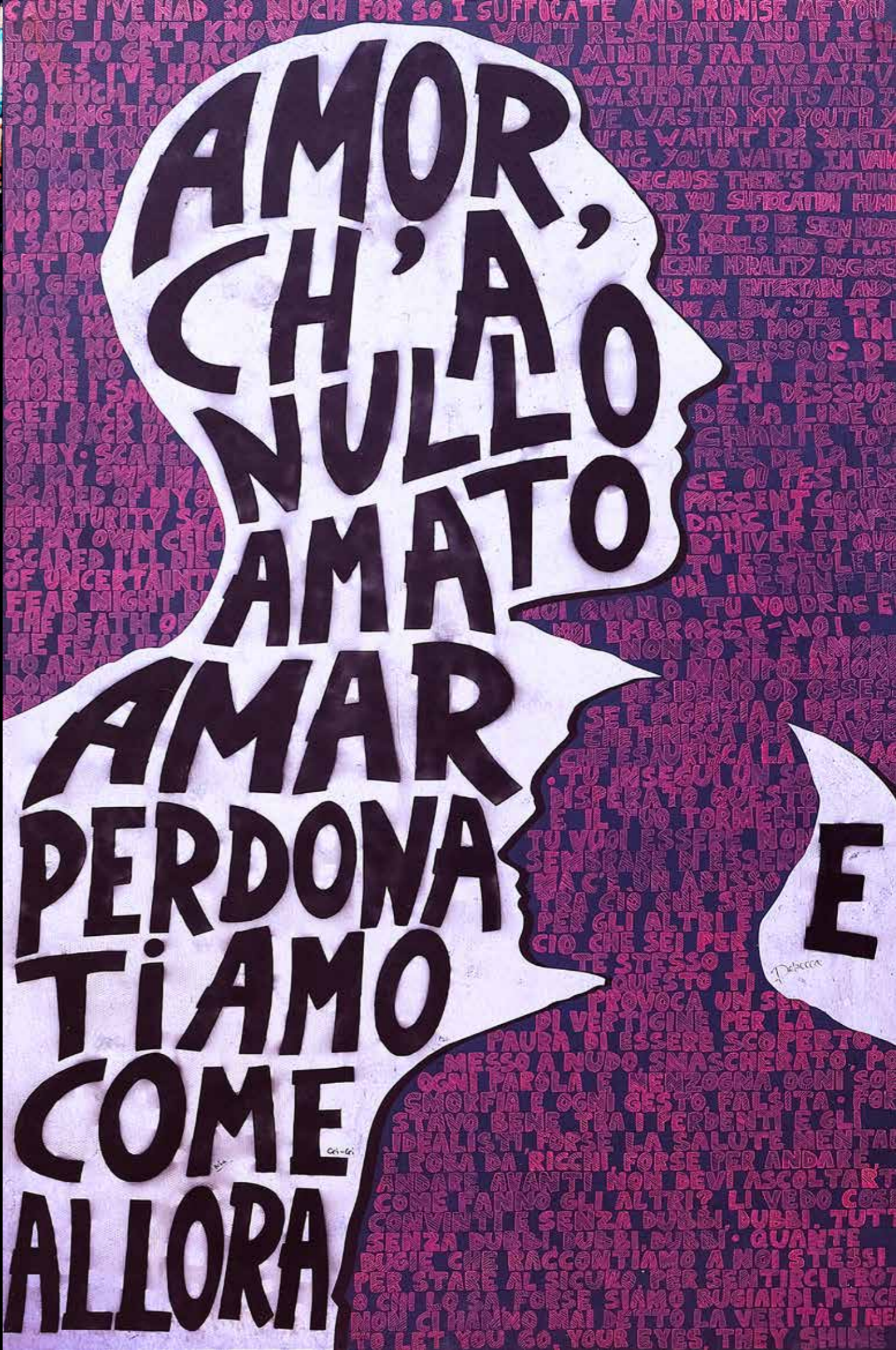
GIOVA

HEARY

EM

GO

Elena



AMOR,
CH' A'
NULLO
AMATO

AMAR
PERDONA
TI AMO
COME
ALLORA

E

Il tempo ci attraversa lasciando dei segni; cercare dentro di essi è un modo per coglierne il trascorrere, così come tracciare un nuovo segno nel tempo è un gesto naturale e carico di significato.

Sin dai primi linguaggi preistorici, infatti, l'uomo "imbratta" le superfici per diffondere informazioni e testimoniare il suo intervento. Questi segni nel tempo si trasformano in disegni, macchie di colore, testi scritti...

La proposta di PCTO indirizzata da Pantacon al Liceo Belfiore di Mantova ha da subito incontrato parere favorevole nel gruppo del Dipartimento di Disegno e Storia dell'Arte. Essa infatti è stata accolta come un'opportunità per scoprire il territorio e utilizzare un linguaggio fatto di colori, forme o parole evocative, capace di andare oltre la semplice descrizione.

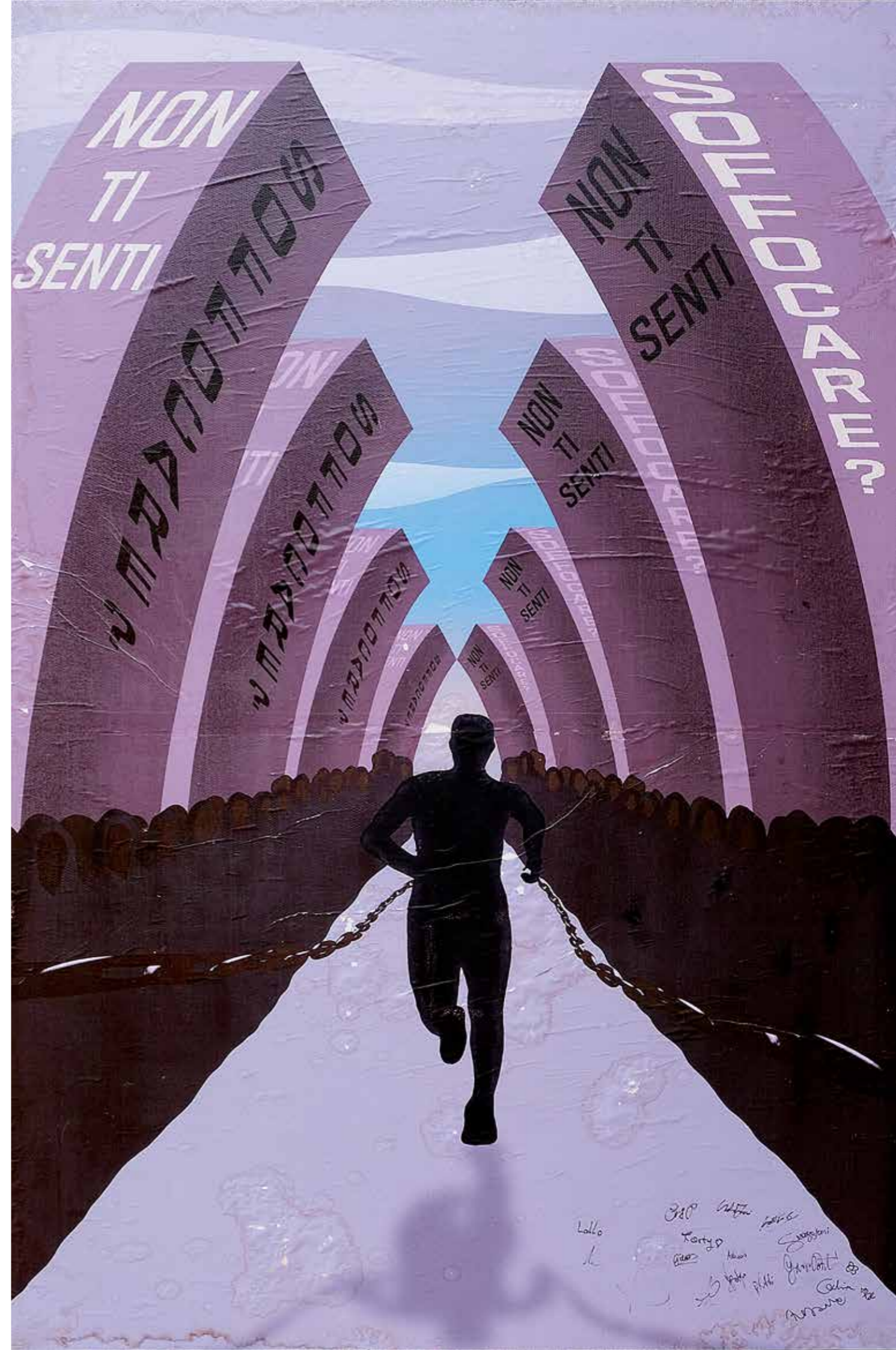
Il progetto ha fattivamente reso gli studenti "operatori" in ambito di cittadinanza attiva, in primo luogo con l'osservazione individuale o in gruppo delle targhe storiche, dei simboli araldici, dei lacerti degli affreschi cinquecenteschi nelle facciate dei palazzi, sino ai segni più contemporanei lasciati da giovani writer, trovati nei vicoli più nascosti.

In seguito nei locali della scuola, con l'aiuto di tutor esterni, figure professionali specializzate messi a disposizione da Pantacon, e in collaborazione con i docenti interni, gli studenti si sono messi alla prova collaborando in un laboratorio che ha attivato in modo trasversale la didattica disciplinare e interdisciplinare della scuola.

Le fasi di lavoro si sono distinte in ricerca, analisi, progettazione e produzione di un pannello espositivo conclusivo.

I pannelli realizzati dal Liceo Belfiore, nelle tre edizioni, sono stati cinque. Nella prima edizione i gruppi classe formati erano due ed ogni gruppo ha affrontato un tema diverso; la necessità di essere liberi dentro uno spazio urbano, dove una figura umana spezza delle catene, e l'uso di una maschera a gas come ostacolo alla comunicazione.

Nella seconda edizione il gruppo studenti era uno e il tema affrontato si è concentrato più sull'aspetto grafico-tecnico: su di uno sfondo collage di ritagli di giornali emergono scritte di parole colorate che invocano libertà di espressione.





Nella terza e ultima edizione i gruppi classe erano due e i temi affrontati sono stati: nel primo pannello, l'intelligenza artificiale mescolata al linguaggio di Michelangelo nella creazione di Adamo; nel secondo pannello invece, il sogno da bambini, rappresentato da un colorato luna park, nostalgia dei giochi d'infanzia, riflesso nello specchietto retrovisore di un'automobile.

Di particolare interesse per gli studenti è stata la visita guidata fornita dall'organizzazione presso il quartiere Lunetta di Mantova, noto per i suoi murales; è stato infatti possibile osservare l'intervento di rigenerazione urbana con le opere di street art, eseguite da artisti professionisti, e riflettere sui loro significati.

A Lunetta, in particolare presso il CreativeLab, luogo di sperimentazione dei linguaggi artistico-creativi, gli studenti hanno sperimentato fattivamente le varie tecniche suggerite dai tutor esterni per la realizzazione del pannello progettato. Questa ultima fase laboratoriale, ha reso liberi gli studenti di splendere creativamente verso una forma nuova di apprendimento dei loro talenti in modo coinvolgente, motivante ed efficace, con un'esperienza di Game-Based Learning, un gioco didattico. L'entusiasmo, la curiosità e la partecipazione degli studenti all'iniziativa del progetto "Sign of the times" nelle sue tre edizioni ha valorizzato l'ambito artistico-culturale del liceo scientifico Belfiore, ed ha fatto sì che i concetti legati all'educazione civica appresi a scuola, ovvero la cura e rispetto del bene comune, potessero prendere forma nei pannelli realizzati. Uno sforzo collettivo, che ha inquadrato e diffuso un messaggio condiviso, prima in un micro gruppo e poi in un macro.

La restituzione al pubblico, in ogni edizione, è stata sempre una "festa evento", maturata nella logica della gratificazione dei partecipanti, studenti, scuole, organizzatori e autorità politiche locali.

Gli studenti, parte attiva, hanno con versi, poesie, suoni, canzoni e piccole rappresentazioni impreziosito l'evento, ma hanno condiviso un importante momento di riflessione consapevole in uno spazio a loro dedicato come la biblioteca Baratta. Sing of the times è stato un Percorso per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento riuscito, lo mostra l'alto numero di studenti del Belfiore partecipanti e la qualità dei lavori realizzati.

Prof. ssa ROSA BALISTRERI
Liceo scientifico "Belfiore" - Mantova